

moderna e contemporanea. «Il seicento ecclesiastico» è uno sguardo rapido alla attuazione dei deliberati del concilio di Trento e ai suoi apostoli, ai conflitti di giurisdizione tra Chiesa e Stato, alla questione galileana, ai contrasti Giansenistici e Gallicanisti; «La Chiesa nel secolo XVIII» è un'interessante rappresentazione delle nuove polemiche giansenistiche, e del tremendo contrasto tra illuminismo febroniano e massonico e tradizione cattolica; è l'età di martirio del Papato e dei Gesuiti di fronte alle esorbitanze cesaro-papiste e dei principi riformatori in generale; materia pulsante di vita e di contrasti ideali tremendi! Le missioni in *terris infidelium* di questi due secoli hanno la loro breve, ma succosa rappresentazione.

Gli ultimi due capitoli: «La religione cattolica nell'Ottocento» e «La Chiesa contemporanea» riguardano problemi più recenti e meno ignorati; tuttavia valeva la pena di rappresentare chiaramente, come seppe fare Mons. Saba, il netto, fermo, logico atteggiamento della Chiesa di fronte alle deviazioni moderne.

Siamo fermamente persuasi che anche questi volumi potranno far opera di bene a molte menti, cresciute nell'ignoranza o superficiale conoscenza dei problemi religiosi e conciliare alla Chiesa la riverenza e il rispetto profondo di molti.

GIOVANNI SORANZO

D. ANSELMO LENTINI, *Il ritmo prosaico nella Regola di S. Benedetto*, Montecassino, 1942, in 8° grande, pag. 111.

Le pagine 3-15 sono consacrate alla esposizione del problema generale: «forme delle clausole», «quantità e accento». Il Lentini ammette senz'altro che l'accento latino del periodo classico era d'altezza, trasformatosi in accento d'intensità già nel secolo III p. Nella sillaba atona che precede la tonica della parola finale della clausola, ad es. *esse concordes*, vorrebbe vedere quasi una anacrusi. Crederei opportuno di non pensare più alla anacrusi hermaniana; tanto meno è il caso di introdurla nella prosa numerosa.

Le pagine 16-30 raccolgono tutte le chiuse di alcuni capitoli della Regola, sia che rispondano agli schemi quantitativi o ad accento, sia che non ubbidiscano ad alcuna regola ritmica.

Da questa raccolta risulta evidente la frequenza nella Regola delle clausole ritmiche nei periodi, nei membri, e persino in brevissimi incisi, «senza però che S. Benedetto se ne sia reso schiavo fino a sacrificarvi la chiarezza».

Le pagine 34-60 contengono un preciso elenco delle clausole, considerate dal punto di vista dell'accento e della quantità. A pag. 54 il Lentini constata la relativa frequenza della clausola metrica secondo la prosodia classica, ed osserva che gli scrittori del tempo avevano presente gli schemi della prosa classica, ottemperandovi in conformità della pronuncia del tempo, secondo la quale una breve era sentita lunga se tonica; ad es.

servire mōribus (= $\acute{\sim} \sim | \acute{\sim} \sim \sim$).

Le conclusioni sono: 1) che sono frequenti le finali metriche anche interne al periodo; 2) che è esiguo il numero delle finali sprovviste di cadenza; 3) che parecchie ca-

denze ad accento si possono considerare metriche se si ammette lunga la breve tonica es.:

servīre mōribūs

4) che non mancano le clausole intrecciate; 5) che la frequenza del *cursus* è così determinata in progressione discendente:

planus ˘ ˘ | — ˘ ≅ *tardus* ˘ ˘ | — ˘ ˘ — ; — ˘ — | ˘ ˘ —
velox ˘ ˘ — } — ˘ ˘ ≅ *trispodaicus* ˘ ˘ | ˘ ˘ ˘ ≅

Di queste è notevole la frequenza del *cursus velox* come il più solenne. La conclusione 3) può dipendere da una pura coincidenza causale; mentre giova osservare, come di fatto dalla raccolta risulta evidente, che tutte le clausole che rispondono a schemi classici a quantità, tornano ad accento; mentre non tutte le clausole ad accento rispondono agli schemi metrici; e questo giustifica la conclusione che si tratta nella Regola di cadenze accentuative, siano esse volute o si tratti di « un puro caso », che non si può non attribuire ad una fine natura ritmica dello scrivente. I capitoli che seguono, *responsio*, *somiglianza di frasi a versi*, *rima*, *assonanza*, *transicctio*, *simmetria*, *chiarezza*, *tono del discorso*, portano un notevole contributo allo studio dello stile, in stretto rapporto col ritmo. Sono brevissime trattazioni, diligenti e fini. Talvolta la sensibilità personale può portare a valutazione diversa. Ad es. a pag. 80 riporta *Prol. 92* « Haec complens Dominus expectat nos cotidie his suis sanctis monitis factis nos respondere debere ». Il Lentini a pag. 81 osserva: « Dopo l'*expectat*, gli è occorsa spontanea l'introduzione della proposizione oggettiva col soggetto *nos*; ma ecco succedersi concisamente ed energicamente altri concetti e sopravvenire infine il contrasto del *monitis* col *factis*; il *nos* iniziale pareva un po' affogato ed eccolo ripreso e congiunto ad un severo e robusto predicato ». Penso invece che il *nos* sia richiamato in contrasto col *suis*, e la frase ha andamento chiasmico: *his suis sanctis monitis - factis nos...*

Diversa interpretazione può essere data al c. XXX, 2 (pag. 82): « *quotiens pueri vel adulescentiores aetate aut qui minus intelligere possunt quanta poena sit excommunicationis, hi tales dum delinquant, aut affligantur, aut coerceantur* ». « Tutto il periodo suonerebbe meno male se il *dum* precedesse l'*hi tales* », osserva il Lentini. Penso che il *dum* è a suo posto; accetto la virgola che lo precede, ammessa dd Linderbauer ed omessa da Lentini; non è il *dum* fuori posto, ma i soggetti *pueri*, *adulescentiores*, ecc. che dovrebbero precedere il *quotiens* che va con *delinquant* e non coi verbi principali *affligantur coerceantur*; *quotiens* è ripreso da *dum*; potrebbe anche essere soppresso.

Interessante è il capitoletto « Sacra Scrittura » (pag. 92-96): S. Benedetto ha familiarità il testo sacro, e l'usa con libertà per ridurre le citazioni all'andamento ritmico. Non sono però infrequenti i casi di reminiscenze scritturistiche che sfuggono alle leggi ritmiche.

Studi sulla lingua della Regola non mancavano; e pregevoli restano sempre quelli del Wölfflin e del Linderbauer; il Lentini colma una lacuna, quella delle clausole metriche e di questioni stilistiche; e la colma con tanto onore.

G. GHEDINI